

MARIATERESA MANCINO

LE «DONNE DI CONFORTO» DELLE TRUPPE GIAPPONESI DURANTE LA
SECONDA GUERRA MONDIALE

Quello delle «donne di conforto» è uno dei capitoli più tristi dell'occupazione giapponese sui territori asiatici durante la seconda guerra mondiale.

Contrariamente ad avvenimenti come il massacro di Nanchino, studiati e documentati da tempo, l'entità degli abusi legati a questa pagina della storia contemporanea non risulta ancora del tutto accertata. L'enorme ritardo nella ricerca di prove, documentazioni e testimonianze si spiega con l'estrema delicatezza dell'argomento stesso tutt'oggi oggetto di studio.

Il termine «Jūgun Ianfu» indica le «donne di conforto per la classe militare giapponese»¹, cioè un ingente quantitativo di donne, la cui cifra definitiva è ancora da stabilire, arruolate dal governo giapponese durante la seconda guerra mondiale, anche mediante sistemi molto cruenti, allo scopo di offrire ristoro e conforto ai soldati al fronte.

Il termine, sapientemente ricercato, è solo un eufemismo per quello che è, nella maggior parte dei casi, uno stupro sistematico di donne di diverse nazionalità ridotte di fatto, secondo la definizione di Radhika Coomaraswamy², ad una condizione di «schiavitù sessuale». Queste donne, durante il periodo bellico, sono in pratica proprietà della classe militare e per questo una volta arruolate, vengono mandate a «servire la patria» in qualsiasi luogo sia richiesto all'interno dei confini dell'impero o direttamente al fronte.